



HAL
open science

Forme di autorappresentazione nella necropoli osca di Cuma tra il II e il I secolo a.C.

Priscilla Munzi

► **To cite this version:**

Priscilla Munzi. Forme di autorappresentazione nella necropoli osca di Cuma tra il II e il I secolo a.C.. Marina Cipriani; Emanuele Greco; Angela Pontrandolfo; Michele Scafuro. Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum (16-18 novembre 2018), III.1, Pandemos, pp.109-122, 2019, 978-88-87744-88-0. hal-02377701

HAL Id: hal-02377701

<https://hal.science/hal-02377701>

Submitted on 24 Nov 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Atti del III Convegno Internazionale di Studi, 2018

III.1

Comitato Organizzatore

E. Greco; M. Cipriani; A. Pontrandolfo; M. Scafuro; O. Voza

Comitato Scientifico

R. Cantilena; L. Cerchiai; L. Cicala; T. Cinquantaquattro; M. Cipriani; B. d'Agostino; B. Ferrara; L. Ficuciello; V. Gassner; E. Greco; M. Lombardo; F. Longo; C. Malacrino; M. Menichetti; M. Osanna; R. Panvini; M.C. Parra; M. Paoletti; C. Pellegrino; F. Pesando; A. Pontrandolfo; C. Pouzadoux; C. Rescigno; A. Rizakis; A. Rouveret; M. Scafuro; A. Schnapp; A. Serritella; J. Smith; L. Vecchio; O. Voza; G. Zuchtriegel

Comitato editoriale

M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. L. Rizzo, M. Scafuro

Supporto alla redazione

C. Casalnuovo, C. Manciero

Segreteria

Teresa Calceglia

Progetto grafico

M. Cibelli

*Digitalizzazione documentazione grafica e fotografica,
elaborazione supporti e impaginazione*

R. Pinto

Marina Cipriani, Emanuele Greco, Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro (*a cura di*),
Atti del III Convegno Internazionale di Studi
ISBN 978-88-87744-88-0

© Copyright 2019 - Fondazione Paestum - Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Partner



Patrocinio





Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del III Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 16-18 novembre 2018

a cura di Marina Cipriani, Emanuele Greco, Angela Pontrandolfo,
Michele Scafuro



Pandemos

Tutti i contributi pubblicati negli Atti sono soggetti a *peer review* da parte di due *referees* di cui uno esterno al Comitato Scientifico del Convegno. Il referaggio è a doppio anonimato; l'elenco dei *referees* è conservato presso la segreteria della Fondazione Paestum e della casa editrice Pandemos s.r.l., e pubblicato ogni anno sul sito della stessa Fondazione all'indirizzo www.fondazionepaestum.com/ Dialoghi sull'Archeologia/ Atti

La serie dei Dialoghi si abbrevia:

DialArchMed I.1-5

DialArchMed II.1-3

DialArchMed III.1-4

Indice

Tomo Primo

Prefazione

E. Greco

PARTE PRIMA

Grandi Temi - Identità e senso di appartenenza: modelli interpretativi a confronto

Autonomia della persona e identità culturale

S. Maffettone 5

Troppa identità

M. Giangiulio 9

Aristonothos a Cerveteri, tra Odisseo, Agrio e Latino

L. Cerchiai 15

La battaglia del Garigliano (915 d.C.), un'«impresa nazionale»?

M. di Branco 23

Identité et appartenance ethnique en Gaule romaine

J. Scheid 31

PARTE SECONDA - Dialoghi 2018

Identità/Appartenenza

Modelli etici e politici per ecisti e navarchi tra le pagine dell'Odissea

F. Castaldo 39

Identità etnica e patrimonio figurativo. Alcune riflessioni sulle poleis achee d'Occidente

F. De Stefano 47

Identità ed etnicità nel dibattito archeologico. Il caso dei centri indigeni della Sicilia centro-meridionale

R. Panvini, M. Congiu 61

Identità e contatti fra gruppi indigeni e mondo romano

M.L. Marchi 71

Identità e mondo globalizzato: contesti funerari tra Epiro, Magna Grecia e Sicilia <i>G. Lepore</i>	83
Identità territoriali e paternità sfuggenti. Melqart, Sid B'by, Iolao, Sardus Pater <i>M. Madau</i>	99
Forme di autorappresentazione nella necropoli osca di Cuma tra il II e il I secolo a.C. <i>P. Munzi</i>	109
Coloni vs Pompeiani? Necropoli e interazioni socioculturali all'ombra del Vesuvio <i>M. Castiglione</i>	123
I culti di Focea e delle sue colonie <i>E. D'Angelo</i>	133
Siamo quello che mangiamo. Costumi alimentari e ceramiche da cucina dalle domus di Fregella <i>F. Diosono</i>	139
La colonizzazione romana del Piceno: identità e acculturazione attraverso lo studio della cultura materiale in area picena (III-II a.C.) <i>P. Cossentino, E. Giorgi</i>	147
Una vicenda dimenticata: Xavier Gaultier de Claubry a Dodona <i>B. Rizzo</i>	155
Dinamismo e memoria dei pontefici romani: una nota <i>E. G. Cavallero</i>	161
 <i>Valorizzazione</i>	
Digital Humanities: una proposta di valorizzazione per il Museo Archeologico Provinciale della Lucania Occidentale (MAPLO) <i>F. Papaleo</i>	167
In situ e in fieri: riflessioni sulla valorizzazione <i>A. D'Erchia</i>	177
Museo Campano Formazione e allestimento della collezione vascolare <i>G. De Rosa</i>	187
L'esposizione delle epigrafi antiche: qualche riflessione su ruolo e funzione delle iscrizioni <i>D. Galdi</i>	195

Tomo Secondo

Nuovi Scavi

Gorgoni, felini e teste femminili. Tracce di architetture templari alto arcaiche dai nuovi scavi di Cuma <i>C. Rescigno</i>	205
--	-----

Paestum: nuove ricerche nell'area del santuario settentrionale <i>F. Longo, M.L. Rizzo</i>	217
Vecchi e nuovi scavi presso la <i>Porticus</i> meridionale di Paestum: alcune considerazioni <i>F. Di Biase</i>	225
La Sibaritide tirrenica e il mondo indigeno nell'area del Golfo di Policastro: nuove ricerche nei siti arcaici di Petrosa di Scalea e Palecastro di Tortora <i>F. Mollo</i>	235
Nuove ricerche topografiche nell'area di Laino Borgo (Cosenza) <i>F. Mollo, S. Marino, M. Sfacteria</i>	247
Un nuovo insediamento di età greca nell'hinterland geloo: Monte Gricuzzo di Butera (CL) <i>M. Congiu, S. Muratore</i>	257
Le fortificazioni di Aigeira <i>A. Sokoliceck, F. Iannone</i>	267
Necropoli nel suburbio sud-orientale di Paestum tra età repubblicana e tarda antichità: dati archeologici e studio antropologico <i>M. Cipriani, A. De Feo, F. Chilleri</i>	279
Recenti acquisizioni su Egnazia in età messapica <i>G. Mastrocinque</i>	301
Recenti acquisizioni su Egnazia tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato <i>R. Cassano</i>	311
 <i>Insedimenti urbani e territorio</i>	
<i>Dall'età arcaica all'età ellenistica</i>	
L'area archeologica di Benezziddo e il sistema di nuraghi in un'area campione tra Borore e Aidomaggiore <i>M. Manconi</i>	323
I porti greci nel contesto dell'urbanistica e del territorio tra l'età arcaica ed ellenistica <i>A. Salzano</i>	333
Considerazioni sull'ubicazione di Larisa e Neon Teichos <i>P. Di Benedetto</i>	349
L'abitato di Pontecagnano: nuovi dati dagli scavi in proprietà Negri (1966-1967) <i>A. Massanova</i>	359
Una proposta di rilettura della cd. casa del Mingazzini sita nel suburbio di Elea <i>A. D'Angiolillo</i>	371
Le fortificazioni di Kasmennai. Indagini e valutazioni preliminari sul sistema difensivo di una colonia arcaica <i>G. Marano</i>	379

La stoa “entreretours” nell’Epiro di età ellenistica: selezione e sviluppo di un modello architettonico <i>E. Rinaldi</i>	387
San Chirico Nuovo (PZ). Un insediamento tardo-arcaico nel corridoio bradanico <i>S. Mutino, L. Colangelo</i>	397
Lo scavo S. Marco nord-est a Caulonia: primi risultati della campagna di rilievo fotogrammetrico <i>M. R. Luberto, C. Gira</i>	405

Tomo Terzo

Insedimenti urbani e territorio

Età Romana

Un nuovo impianto termale a Taranto <i>M. Pierrì</i>	413
Benevento: dinamiche insediative e trasformazioni urbane nell'area dell'Arco di Traiano <i>M. Sessa, L. Tomay</i>	425
La romanizzazione di Suessula <i>A. Terracciano</i>	437
Frontiere, confini e territori nella Campania antica: alcuni indicatori archeologici e ambientali <i>A. Rossi</i>	445
Euripus Virginis: una riflessione sul metodo <i>C. Devoto</i>	455
Paesaggi funerari a Baiae e Misenum tra dati archeologici e cost path analysis <i>G. Illiano</i>	465
Cava de’Tirreni: una rilettura dei dati <i>C. Siani</i>	475
Colonizzazione romana, santuari e rito in area medioadriatica tra III e I sec. a.C. <i>F. Belfiori</i>	487
Il Mediterraneo come centro di diffusione del culto della dea Roma <i>M. G. Cinti</i>	499
Insedimenti e fortificazioni normanne nella valle telesina, Solopaca: i resti di “Castel San Martino” <i>P. Izzo, D. De Dominicis</i>	509

Forme artistiche

L’Afròdite di Morgantina: questione di identità <i>F. Zisa</i>	517
Πότνια λαγών. Un’identità religiosa laconizzante? Origine, attestazioni e simbologia dell’iconografia arcaica della Signora delle lepri in Magna Grecia ed Etruria <i>C. Mazet</i>	527

Donne e ritrattistica nel VI secolo a.C. le sculture della Stoa di Trezene <i>F. F. di Bella</i>	539
Il Portico delle Danaidi a Roma: rifunzionalizzazione di un mito nella Roma augustea <i>A. Benincasa</i>	549
<i>Necropoli</i>	
I contesti funerari di Corinto nell'età del ferro: dall'analisi delle evidenze alla ricostruzione del rituale <i>A. Giglio</i>	561
La necropoli di Boscariello: dinamiche, ruoli ed identità di una comunità <i>S. Scala</i>	573
La tomba 4473 del settore Chiancone II di Pontecagnano (orientalizzante recente) <i>S. Maudet</i>	587
I corredi dalla necropoli daunia di Valle Castagno (Ascoli Satriano) <i>G. Sarcone</i>	597
Capi guerrieri ed eroi dalla Puglia centrale. Il complesso della tomba 24/1976 di contrada Purgatorio a Rutigliano (Bari) <i>A. C. Montanaro</i>	613
Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca <i>V. Baldoni, S. Finocchi</i>	631
Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti-Davanzali <i>M. Natalucci, E. Zampieri</i>	643
Un Kyathos attico a f.r. da una tomba di Valle Trebbia, Spina. Contesto e funzione di una forma a cavallo tra mondo etrusco e mondo greco <i>A. Gaucci, D. Tonglet</i>	655
I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione <i>M. Ruscelli, A. Serra, F. Timossi, C. Trevisanello</i>	671
L'incinerazione maschile della Tomba A di Katerini (Pieria) <i>B. Balducci</i>	685
Rituali funerari nella Valle del Sarno. Nuove acquisizioni da vecchi scavi <i>S. De Caro, A. Serritella</i>	693
Le tombe castellucciane a prospetto allargato della Sicilia Orientale <i>M. S. Scaravilli</i>	705
Sepolcreti dell'età del ferro nella Valle dell'Alcantara <i>M. T. Magro, M. S. Scaravilli</i>	711
San Marzano (Campania): considerazioni preliminari su un nuovo nucleo di sepolture <i>T. Laudonia</i>	717

Tomo Quarto

Contesti, produzioni e circolazioni

Il vasellame bronzeo greco presso le popolazioni indigene: contesti, produzioni, circolazione <i>C. Tarditi</i>	727
Anfore vinarie egeo-orientali alle "Terme di Elagabalo" a Roma e le loro implicazioni nel consumo alcolico della Capitale durante il Medio Impero <i>E. Radaelli</i>	739
Dall'immagine al contesto: il caso di un <i>louterion</i> fittile da Menidi (Attica) <i>P. Contursi</i>	749
Identità, generi, età: nuove riflessioni sulle immagini infantili nel <i>corpus</i> delle Madri in tufo di Capua <i>N. Petrillo</i>	759
Produzione agricola e luoghi di trasformazione ad Agrigento <i>M. Scalici</i>	769
Le terrecotte architettoniche nella Selinunte del V secolo a.C. <i>M. C. Conti</i>	781
Coroplastica locrese al Museo Archeologico Nazionale di Napoli <i>R. Leone</i>	791
Un gruppo di terrecotte architettoniche di tipo "campano" dal santuario ausone in località Panetelle (Mondragone) <i>M. Pallonetti</i>	801
Il gruppo del Pittore di Lipari e la pittura vascolare liparese della metà del IV a.C. <i>M. Mastelloni</i>	813
I tipi monetali di Neapolis Peucetiae <i>S. Montanaro</i>	831
Problematiche e prospettive di ricerca sulla ceramica con decorazione lineare e parzialmente verniciata di Pontecagnano (seconda metà VI-V sec. a.C.) <i>A. R. Russo</i>	843
Sindos: la ceramica a figure nere e a vernice nera di età arcaica dalla necropoli <i>A. Caldieri</i>	857
Attestazioni puniche nelle città costiere del Latium Vetus: il caso di Anzio <i>A. M. Jaia, D. De Dominicis</i>	863
Ricorrenze culturali tra le città del Latium Vetus <i>V. Ducatelli</i>	869
Riuso e rifiuto dell'antico. Il caso degli spolia della Chiesa di San Salvatore de Birecto di Atrani (SA) <i>C. Manciero</i>	875
Frutti fittili della collezione Gargiulo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli <i>R. Berriola</i>	881

Alcuni pesi da telaio dal “Giardino Romano” di Poseidonia- Paestum <i>C. Casalmuovo</i>	887
Roscigno - Monte Pruno. La villa rurale di Cuozzi: i pesi da telaio <i>S. Passaro</i>	893
Un <i>oikos</i> di Medma: il contesto e le ceramiche. Rosarno, Pian delle Vigne, propr. Montagnese (scavi 1978) <i>A. Casalicchio, M. Paoletti</i>	901
La ceramica comune dalla zona C del Santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum) <i>D. Capece, M. Vitale</i>	907
Un bollo anforario dal “Giardino Romano” di Poseidonia-Paestum <i>C. Casalmuovo</i>	917
I bolli anepigrafi di Pompei <i>A. Cerrone</i>	921
 Discussioni	
<i>Identità e senso di appartenenza: modelli interpretativi a confronto</i>	929
 Dialoghi 2018	
<i>Identità/Appartenenza</i>	934
<i>Nuovi scavi</i>	938
<i>Insedimenti urbani e territorio</i>	940
<i>Forme artistiche</i>	942
<i>Necropoli</i>	944
<i>Contesti, produzioni e circolazione</i>	947

Prefazione

EMANUELE GRECO

Il tema della III edizione del nostro convegno prende le mosse dalla discussione recente tra antropologi, storici e filosofi, sul significato di *ethnicity* e di identità etnica e, soprattutto, alla luce delle critiche severe che sono state mosse contro l'uso di questo approccio. Per questo motivo, per favorire la discussione e il confronto tra interpretazioni divenute ormai tradizionali e nuovi più recenti punti di vista abbiamo scelto di intitolare il nostro incontro *Identità e Appartenenza: modelli interpretativi a confronto*.

Nella prima giornata, riservata, secondo una tradizione ormai consolidata, ad ospiti invitati, abbiamo ascoltato la lezione di un filosofo, di due storici, di un archeologo e di uno storico delle religioni.

La relazione di S. Maffettone *Autonomia della persona e identità culturale*, prende le mosse dal ruolo dell'identità nel dibattito filosofico contemporaneo, una *vexata quaestio* particolarmente avvertita per l'impatto che ha con il tema delle migrazioni e la necessità di tutelare la propria identità che - ovviamente - andrebbe congiunta con le esigenze di integrare i migranti nella società ospite.

Con la sua relazione, *Troppa identità*, M. Giangiulio si oppone giustamente e con forza all'assunto corrente secondo il quale le colonie greche avrebbero ereditato dalle rispettive madrepatrie un insieme di tratti culturali caratteristici che conferivano ad esse una identità distintiva sin dal tempo della fondazione.

L. Cerchiai, a sua volta, con la relazione su *Aristonothos a Cerveteri, tra Odisseo, Agrio e Latino* riapre, con nuove importanti riflessioni, la discussione sul cratere di Aristonothos e sul rapporto di Agrio e Latino con il *nostos* di Odisseo. Lo studioso vi vede un vero e proprio mito fondativo di *syngeneia*, finalizzato a legittimare le relazioni di cooperazione istituite tra l'ambiente coloniale greco di Cuma e gli Etruschi allo scorcio dell'VIII sec. a.C.

Con M. Di Branco - *La battaglia del Garigliano (915 d.C.), una "impresa nazionale"?* - l'attenzione si sposta su un episodio poco noto al grosso pubblico, che risulta cruciale per gli sviluppi della storia italiana successiva.

Ed infine J. Scheid, con la sua relazione su *Identité et appartenance ethnique en Gaule romaine*, si sofferma sul problema, normalmente misconosciuto, della romanizzazione, con il

caso di studio assai emblematico di Treves sulle due sponde della Mosella.

Anche quest'anno la *call for papers e for posters* con 5 sezioni, oltre alle 4 tradizionali è stata onorata dalla folta partecipazione di studiosi di vari paesi, soprattutto giovani impegnati nella ricerca archeologica nel Mediterraneo.

Paestum, ottobre 2019

Emanuele Greco

Presidente della Fondazione Paestum

Forme di autorappresentazione nella necropoli di Cuma tra il II e il I sec. a.C.

P. MUNZI

During the last years, the Centre Jean Bérard brought to light a series of burials dated between the IInd and Ist c. BC within the northern necropolises at Cuma.

The study combining stratigraphy, funerary typology, funerary gifts, epigraphy and anthropological data provides new data on the Cuman society of this period; moreover, it adds further informations on funerary self-representation of diverse ethnic groups within the city.

Cuma is conquered in 421 BC by the Campanians; a century after, in 334 BC, the city get the civitas sine suffragio. The acquisition in 180 BC of the right of using Latin in public acts and of trade lets suppose that the process of "Romanization" is finished at Cuma.

The archaeological evidence brought to light in the last years in the northern necropolises displays a frame more articulate, where the Roman presence doesn't appear as preponderant as what seem to show the historical sources or the urbanistic transformations of public spaces within the city.

The sources on which depends our research come all from the northern funerary space. This latter extends from the North/East of the mount of Cuma to the valley that is delimited on the West by the dried-up lake of Licola, and on the East by the hills known under the name of the Coast of Cuma. In this area, between the IInd century and the first decades of the 1st century BC, the funerary landscape reveals the presence of imposing semi-hypogeous chamber tombs with barrel vaults for multiple inhumation burials, and "parallelepiped" burials with stele, or pits with gravestones (cippus) arranged to accommodate individual cremations. Both chamber tombs and cremation burials contain inscriptions in Oscan or Latin that characterize individuals as of Oscan origin. In several cases, the names engraved in the tuff are related to families already known in Cuma and in the Phlegraean territory.

The burials brought to light illustrate the cultural vivacity of Cuma, a city that, despite continuing to preserve a Greek cultural substratum and although it overlooked the Roman world, continues to be influenced by a strong Oscan component.

In this type of society, which we could define as mixed, the Oscan families or the families with an Oscan origin, in addition to maintaining their cultural integrity, still hold the political and economic power of the city at this stage. Even though Heii, Modii, Auxii, Antii, Staii get closer to the Roman civilization, in the funerary ritual they "latinized", they went on representing themselves in the first decades of the first century BC according to the "Oscan manner".

Negli ultimi anni di ricerche il Centre Jean Bérard, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli prima e con il Parco archeologico dei Campi Flegrei recentemente, ha indagato nella necropoli settentrionale di Cuma numerosi contesti inquadrabili tra il II e il I sec. a.C. (fig. 1). L'analisi incrociata delle stratigrafie, dei corredi, delle epigrafi e dei dati antropologici ha permesso di fornire nuove informazioni sulle forme di autorappresentazione funeraria delle diverse componenti della comunità cumana.

L'ottenimento nel 334 a.C. della *civitas sine suffragio* e l'acquisizione nel 180 a.C. del diritto di usare il latino negli atti pubblici e nel commercio lasciano presupporre che nel II sec. a.C. Cuma il processo di "romanizzazione" fosse già ben avanzato (Gasparri 2008, 80-81).

L'evidenza archeologica messa in luce negli ultimi anni nelle necropoli settentrionali documenta un quadro articolato: la presenza romana non appare predominante come lascerebbero intendere le fonti storiche e gli interventi di ristrutturazione urbanistica evidenziati nei settori pubblici della città.

L'area funeraria settentrionale si estendeva a NE del Monte di Cuma e si sviluppava nella piana delimitata a O dal prosciugato lago di Licola e a E dalle colline note come le Coste di Cuma, tra i due assi stradali che, uscendo dalla Porta mediana il primo e dalla Porta orientale il secondo, si dirigevano verso N.

Gli studi dedicati alle necropoli cumane dopo la conquista sannita sono diversi. Sulla tipologia dei sepolcri oltre alle pagine di E. Stevens nelle *Notizie degli Scavi* del 1883 (Stevens 1883, 270-284), utili sono le pagine di E. Gabrici nel suo volume del 1913 dedicato a Cuma (Gabrici 1913). E fondamentali rimangono l'articolo di N. Valenza Mele del 1990 per la fase di IV-III sec. (Valenza Mele 1990, 23-33) e il volume curato dalla studiosa e da C. Rescigno sugli scavi Stevens tra il 1878 e il 1896, anche se dedicato soprattutto al sepolcreto cumano di età arcaica e classica (Valenza Mele, Rescigno 2010). Sulle necropoli nelle fasi tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C., numerosi sono i contributi dell'équipe del Centre Jean Bérard (cfr. in particolare Brun, Munzi 2009, 637-717).

La maggior parte delle tombe di IV e III sec. è stata rinvenuta nel corso del XIX sec. in prossimità delle mura nord-orientali della città, lungo l'asse stradale che usciva dalla Porta orientale. Le ricerche recenti dimostrano come la necropoli di età sannitica si sviluppava verso O fino all'asse N-S che usciva dalla Porta mediana e verso S a poca distanza dalle fortificazioni settentrionali (Brun, Munzi, Pouzadoux 2017). I vecchi appezzamenti funerari continuano a essere utilizzati, "in parziale continuità e rispetto dell'ordine pregresso" (Rescigno 2008, 264). Alla riorganizzazione degli spazi, si accompagna un chiaro cambiamento nei rituali funerari, nei corredi e nelle tipologie tombali (Valenza Mele 1990).

Gli studi condotti sulle necropoli hanno permesso, attraverso l'analisi dei corredi, di cogliere un'articolazione in fasi che va dalle prime generazioni fino alla fase avanzata, durante la quale il contatto con Roma e la concessione della *civitas sine suffragio* nel 334 a.C. lasciarono indiscutibili segni nell'evoluzione della comunità dei morti (Valenza Mele 1990; Valenza Mele 1996).

La tipologia dei sepolcri cumani è documentata per il lungo periodo che va dal IV al II sec. negli schizzi di E. Stevens, editi nelle *Notizie degli Scavi* (Stevens 1883, 273-276, tav. IV). Il lasso temporale che va tra il IV e la metà del III sec., testimonia una tipologia costituita soprattutto da tombe in lastroni di tufo "a cassa piana", presenti anche nella variante "a cassa a baule" per il trattamento della lastra di copertura. Meno numerose sono le tombe "a cònnola" o "a culla" e "a cassa monolita", queste ultime generalmente riservate agli infanti.

Rare le sepolture “a tegole” e appena menzionate le tombe in fossa semplice. Accanto a questi tipi strutturalmente più semplici, sono attestate alcune tombe a camera ipogea del tipo “a schiena”, caratterizzate da un tetto a doppio spiovente, generalmente più ricche nei corredi e in alcuni casi, tra la fine del IV e la metà del III sec., anche dipinte (Brun, Munzi, Pouzadoux 2017). Il rito funerario adottato è essenzialmente quello dell’inumazione, anche se sono testimoniati dagli inizi del III sec. casi di cremazione, rinvenuti in particolare in alcune tombe del tipo “a schiena”.

Sebbene l’evidenza archeologica riferibile a questa fase sia piuttosto scarna, nel corso della seconda metà del III sec. sembrano registrarsi nella necropoli alcuni cambiamenti: la tomba di tipo “a schiena” scompare; permangono alcune tipologie funerarie come la tomba “a culla imbastardita” o la tomba “a cassa” e, mentre si diffonde il rituale della cremazione, fa la sua apparizione un nuovo tipo di architettura sepolcrale formato da parallelepipedi con stele superiore, che sembra richiamare tipologie funerarie in uso nelle fasi più antiche (Rescigno 2008, 264).

Nel corso del II sec. a.C., il paesaggio funerario si caratterizza di nuovo per la presenza di monumentali tombe a camera ipogea e per un importante numero di tombe individuali. Cremazione e inumazione sono attestate in maniera univoca. Quello che però sembra mutare completamente è la tipologia architettonica, in apparenza legata alla pratica funeraria adottata: a pochi metri di distanza tra loro insistono tombe a camera per inumazioni plurime e tombe individuali a cremazione a “parallelepipedi con stele” o a “fossa con cippo” (Munzi *cds*; Munzi *et Alii* 2018).

Allo stato attuale, sono state repertorate, tra vecchi scavi e ricerche più o meno recenti, 15 tombe a camera con volta a botte di cui 6 indagate dal Centre nella necropoli della Porta mediana. Gli ipogei si concentrano nelle aree in prossimità delle due porte principali, la Porta orientale e la Porta mediana, collocandosi in alcuni casi lungo assi secondari e di collegamento tra i gli assi viari principali.

Nella “relazione” pubblicata nel 1883 nelle *Notizie degli scavi di Antichità*, dove sono “riassunte e coordinate tutte le informazioni” relative alle esplorazioni di E. Stevens nelle necropoli cumane, la tipologia delle tombe a camera con volta a botte era già descritta e viene segnalato il rinvenimento tra il 1879 e il 1881 di tre tombe di questo tipo, individuate nei fondi S. e G. Palumbo, in prossimità quindi delle mura settentrionali e della Porta orientale (Stevens 1883, tav. IV, H; Pellegrini 1903; Gabrici 1913).

Prima ancora dello Stevens, è il canonico A. de Jorio a scavare nel 1818 e a pubblicare una di queste sepolture nel suo volume sul *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi* (de Jorio 1824), monumento individuato nel 2010 nella necropoli della Porta mediana e riscavato dal Centre (Botte *et Alii* 2011; Cavassa *et Alii* 2013; Munzi *cds*).

Altre segnalazioni riferibili al rinvenimento di tombe appartenenti a questa stessa tipologia risalgono a tempi più recenti e si collocano sempre nella stessa zona, lungo l’asse stradale che usciva dalla Porta orientale delle fortificazioni settentrionali (da ultimo si veda Munzi *cds*): nel 1934 nella proprietà di Alfonso Artiaco, nel 1961 durante i lavori del Consorzio di Bonifica del Basso Volturno (scavi W. Johannowsky), nel 1975 durante la costruzione del depuratore di Cuma (scavi G. Tocco), negli anni 80 durante le indagini sistematiche per la conservazione e la tutela della tomba a *tholos* (scavi P. Caputo) e nel 2014 sotto la Masseria del Fondo Artiaco (scavi P. Caputo).

Sono però i sepolcri indagati negli ultimi anni nella necropoli della Porta mediana che of-

frono i dati utili per un migliore inquadramento della tipologia funeraria.

Le tombe sono costruite con filari regolari di blocchi di tufo giallo flegreo, parallelepipedi e di dimensioni variabili, recanti segni di cava e messi in opera senza malta (fig. 2). Presentano una facciata monumentale anch'essa in grandi blocchi e una camera ipogeica di forma quadrangolare con cornice aggettante con modanatura a *cyma reversa*, sulla quale si imposta una volta a botte. Le porte di accesso alla camera hanno un architrave arcuato monoblocco e sono chiuse da un monolite in tufo. I pavimenti sono generalmente in lastre di tufo o in terreno compattato e alle tombe si accedeva mediante un *dròmos*, a gradoni o a rampa. Le dimensioni esterne delle tombe sono variabili, generalmente comprese tra i 200-380 di larghezza, per 250-350 di lunghezza e 270-350 di altezza. Il loro orientamento è dettato dall'andamento degli assi stradali con i quali sono collegate.

Come fu osservato dal Pellegrini, numerosi sono gli aspetti tecnico-costruttivi che accumulano gli ipogei cumani con la tomba a *tholos* del fondo Artiaco: la tecnica costruttiva in blocchi di tufo messi in opera senza legante, un estradosso ricoperto di terra, il profilo della cornice con modanatura a *cyma reversa*, l'architrave arcuato monoblocco, il pavimento in lastre di tufo, etc. (Pellegrini 1903).

Gli ipogei sono tutti a deposizione plurima: gli inumati sono collocati su letti o in casse in lastroni di tufo disposti lungo le pareti (fig. 3). I letti o cassoni non appartengono tutti sempre alla prima fase costruttiva, ma è stato osservato come alcuni di essi siano stati aggiunti in momenti successivi. In alcuni casi, i dati antropologici documentano la presenza di un numero maggiore di defunti rispetto al numero dei letti o cassoni. Si tratta quasi esclusivamente di individui di età adulta, sia di sesso femminile che maschile.

L'apparato decorativo delle camere è alquanto sobrio e omogeneo e le pareti sono generalmente intonacate di bianco e/o di rosso. Fanno eccezione tre tombe, la tomba a camera 221 scavata dallo Stevens nel fondo G. Palumbo nel 1879 e gli ipogei D34 e D73 indagati recentemente nel settore della Porta mediana. Nella tomba Stevens 221, le pareti e i due letti erano rivestiti di intonaco bianco; sul lato opposto, all'ingresso, era dipinto un rosone circolare del diam. di m 0,45, composto di sei raggi ellittici bianchi separati da un campo ora azzurro, ora rosso (Stevens 1883, tav. IV, H; Pellegrini 1903, 221-223, nota 2; Gabrici 1913, 639-640).

La tomba a camera D34 nota come "l'ipogeo dai letti d'onice" è tra le più grandi. La facciata, anch'essa realizzata in grandi blocchi e con tracce di un rivestimento di intonaco chiaro, è rivolta verso la strada e doveva essere in parte visibile così come parte della volta. Il filare di blocchi sommitale è decorato da una cornice modanata; su di esso poggiava, in posizione centrale, una stele funeraria in tufo giallo con altorilievo raffigurante un personaggio femminile, racchiuso in un'edicola.

All'interno della camera, intonacata di bianco solo nella parte al di sopra della cornice, le facciate esterne dei cassoni sono messe in evidenza con una decorazione policroma imitante, con una resa rapida ma efficace, un rivestimento in alabastro, probabilmente onice (Brun *et Alii* 2013; Munzi *cds*; Vauxion *cds*).

Il terzo caso è rappresentato dalla tomba a camera D73, nota come "l'ipogeo del banchetto per l'eternità", scavata nel 2018. Orientato in senso SE-NW, con accesso da SE, il monumento possiede una facciata monumentale che si sviluppa in altezza per ca. 4 m. L'ingresso è stato rinvenuto chiuso da un monolite di tufo. La camera funeraria è organizzata con tre letti e una *mensa*. Il pavimento è in *opus signinum* e l'interno si presenta completamente intonacato e dipinto. La fascia della cornice modanata è ricoperta da intonaco bianco, le pareti al di sotto

della cornice e i letti sono di colore rosso piuttosto acceso e l'intradosso della volta invece è giallo circondato da una fascia arancio chiaro. I primi 4 corsi della volta al di sopra della cornice e le lunette in corrispondenza dell'accesso e del muro di fondo sono decorati con scene di paesaggio e di banchetto. L'affresco si è conservato in maniera eccezionale specialmente nella lunetta del lato SE, quindi sul lato di accesso. A W della porta è presente la figura di un giovane servitore nudo che regge nella mano sinistra sollevata un calice di metallo o di vetro e nella destra abbassata un'*oinochoe* metallica (argento?); alla sinistra della figura maschile è presente un cratere a calice su supporto entrambi in metallo (bronzo?). A E della porta sono raffigurati in sequenza un'anfora su treppiede, una *trapeza* lignea in primo piano su cui si intravede un elemento di forma emisferica (pane?) e una *situla* metallica (argento?). Questa scena di banchetto è delimitata superiormente da una ghirlanda floreale in cui sono presenti frutti e alcuni volatili. Essa è presente anche nelle pareti laterali e nella lunetta della parete di fondo dove sembra coronare scene di paesaggio con edifici. L'insieme dell'apparato decorativo sembrerebbe voler riprodurre una scena di banchetto all'aperto nella quale i banchettanti sarebbero i defunti deposti sui letti funerari.

La suppellettile funeraria rinvenuta all'interno dei sepolcri con volta a botte è piuttosto omogenea. La maggior parte degli ipogei risultava già visitata e privata di gran parte dei corredi e degli oggetti personali che dovevano essere stati deposti all'interno delle casse, sui letti, sulle cornici o sulle *mensae*. Tra i vecchi scavi sia la tomba a camera rinvenuta dallo Stevens nel 1879 nel fondo G. Palumbo, pur se in parte saccheggiata, ha restituito un certo numero di oggetti di corredo riportati nel dettaglio nel *Giornale di scavo* (Gabrici 1913; Valenza Mele, Rescigno 2010), sia la tomba indagata dal de Jorio nel 1818 per la quale esiste un inventario degli oggetti conservato a Vienna (Cavassa *et Alii* 2013).

Nella necropoli della Porta mediana, solo lo scavo della tomba D34, anche se probabilmente visitata in antico, ha permesso di recuperare gli elementi dei corredi in associazione con le sepolture. Negli altri ipogei, invece, si sono recuperati con lo scavo solo alcuni oggetti.

Lo studio dei materiali rinvenuti nelle tre sepolture a cassa della tomba a camera D34 e il confronto con gli oggetti sopravvissuti alle depredazioni autorizzate o clandestine negli altri monumenti funerari, hanno permesso di osservare una certa corrispondenza e uniformità.

Tra i materiali in metallo ricorrono gli specchi in bronzo e gli strigili in ferro. Diversi sono gli elementi in osso e in metallo riferibili a cassette lignee. Presenti in numerosi esemplari sono le pedine da gioco tondeggianti e piano-convesse in ceramica, in osso, in pietra e soprattutto in vetro; lo sono anche i fusi, gli elementi di conocchia, gli aghi crinali e i pettini in osso. Ben documentati sono gli unguentari in ceramica e gli *alabastra* d'importazione alessandrina.

Significativi sono anche due vasi in vetro: il piatto rinvenuto tra gli oggetti di corredo della sepoltura femminile nel sepolcro D34 e la pisside della tomba D25 esplorata dal de Jorio, oggi conservata a Vienna, per i quali è stata ipotizzata anche in questo caso una provenienza alessandrina, pur se non è completamente da escludere una possibile produzione italiana (Cavassa 2016).

Numerosi e suggestivi sono i confronti con altri noti contesti di II e I sec., in particolare con le necropoli di Ancona (Colivicchi 2002), di Taranto (Colivicchi 2001) e con alcuni contesti della Daunia. Questi ultimi confermano l'inquadramento cronologico degli ipogei tra gli ultimi decenni del II e i primi decenni del I sec. a.C. Il confronto con questi contesti, inoltre, fa ipotizzare che anche nei corredi cumani dovessero essere presenti oggetti di valore (collane, orecchini, anelli ...).

Viene spontaneo chiedersi chi fossero gli individui sepolti all'interno di questi sepolcri. Una risposta, anche se parziale, proviene dalle iscrizioni presenti sui cippi posti sulla sommità della facciata della tomba a camera D46, scavata immediatamente fuori dalla Porta mediana. Quest'ultima era segnalata in superficie da tre cippi funerari in tufo giallo, identici nella forma rettangolare e posti sul blocco sommitale della fronte a breve distanza di tempo l'uno dall'altro (Brun *et Alii* 2014; Munzi *cds*).

I primi due sono iscritti in osco e si riferiscono a due individui di sesso maschile, il terzo invece conserva un'iscrizione in latino (*Antia M. f.*) ed è pertinente a un individuo di sesso femminile. Uno dei cippi conservava labili tracce di un sottile strato di intonaco chiaro che lo rivestiva. Nel primo caso sembra trattarsi del gentilizio *Modius*, ben noto in latino e presente, sia pure raramente, a *Puteoli* (in età giulio-claudia), ma finora mai attestato in osco. Nel secondo cippo, il gentilizio menzionato è osco e non ha finora confronti; esso corrisponde in latino ad *Auxius*, che però non risulta finora mai documentato; il patronimico è il ben noto prenome osco *Novius*. Il terzo gentilizio *Antius*, impiegato nel cippo iscritto in latino, è altrimenti assente in Campania, ma è noto nel tardo II sec. a *Puteoli* dal nome della centuria *Antiana* degli *Augustales* puteolani. I tre cippi sono per stratigrafia, paleografia e lingua, databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. (in corso di studio da G. Camodeca).

Le tombe a camera con volta a botte della necropoli della Porta mediana forniscono una serie di elementi - stratigrafia, tecnica costruttiva, materiali, apparato decorativo, dati epigrafici - che consente di inquadrare il gruppo degli ipogei cumani tra gli ultimi decenni del II e i primi decenni del I secolo a.C. Si tratta di una serie di sepolcri che si discosta dalle altre tombe a camera con volta a botte campane per le sue caratteristiche, per la datazione e per la sua omogeneità.

Nel corso della prima metà del I sec. a.C. le tombe a camera con volta a botte in grandi blocchi di tufo vengono sostituite da monumenti semi ipogei realizzati in opera incerta con blocchetti irregolari di tufo legati con malta. L'accesso alle camere avviene attraverso un architrave arcuato monoblocco ed è sempre presente una cornice aggettante con modanatura sulla quale si imposta una volta a botte costruita in blocchetti di tufo di forma rettangolare disposti di taglio per filari. Esempi significativi di queste nuove tipologie sono i mausolei D29 (Brun *et Alii* 2014) e D33 (Botte *et Alii* 2011), posti nelle immediate vicinanze della tomba D25 scavata dal de Jorio e la tomba D46420, parzialmente indagata a S dal sepolcro D46 con i tre cippi iscritti (Brun *et Alii* 2018). Di particolare interesse è anche la tomba a camera E72, indagata nel 2017. L'edificio conosce due fasi costruttive, nella seconda delle quali la volta in blocchi di tufo viene stabilizzata con la realizzazione di una copertura in scaglie di tufo e malta rifinita superiormente da uno strato di cocchiopesto che si appoggia a due muretti laterali con paramento esterno in quasi-reticolato.

Contemporaneamente all'apparire e al diffondersi delle tombe a camera con volta a botte, la necropoli si popola di una cospicua quantità di sepolture individuali, di realizzazione più semplice, probabilmente pertinenti ai ceti inferiori della popolazione (fig. 4). Le tombe si dispongono ai lati delle strade e si dispongono su più file. Oltre ad alcune sepolture a inumazione in fossa, a volte con copertura di tegole alla cappuccina, numerose sono quelle a cremazione e deposizione in ricettacoli segnalate da cippi in tufo.

Il primo gruppo è riferibile a un nucleo di tombe rinvenute tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, in parte edite nel volume monografico del Gabrici (Gabrici 1913). Si tratta sia delle tombe indagate da E. Stevens nel 1879, sempre nel fondo G. Palum-

bo situato a E del fondo Artiaco (Stevens 1883; Gabrici 1913, 604-649; Rescigno 2010a, 243-248), in prossimità della Porta orientale, sia dei rinvenimenti effettuati dal Granata nel fondo Correale nel 1908 (Gabrici 1913, 743-756, fig. 263; 845-848), non lontano dall'area di necropoli della Porta mediana.

Sono però gli scavi recenti che anche in questo caso forniscono la maggiore quantità di informazioni.

Il secondo gruppo di tombe a cremazione, il più numeroso, è quello indagato lungo l'asse stradale N-S che usciva dalla Porta mediana (Settore D, zone 25, 29, 34, 35, 66) e, costeggiando i margini orientali dell'antico lago di Licola, si dirigeva verso N. Il terzo lotto, invece, è stato messo in luce nel settore E (zona 39), a N-E della Porta mediana, lungo un asse secondario di collegamento, dove le sepolture sono disposte, apparentemente su più file, lungo un allineamento E-W. Un quarto gruppo di tombe è quello indagato nel 2019, nell'area dove insistono anche gli ipogei D46, E72 e E73, tra la Porta mediana e il settore E.

Le sepolture a cremazione (fig. 5), poco più di una cinquantina, sono state distinte allo stato attuale della ricerca in 6 tipi (CR.2-7) in base alla morfologia architettonica (Munzi *et Alii* 2018). Un loro ideale antecedente va ricercato nelle tombe di età arcaica, definite "a ricettacolo" (CR.1) dallo Stevens (Stevens 1883; Gabrici 1913, 567-569; Rescigno 2010a, in particolare 243-248).

I resti degli individui cremati, quando non collocati direttamente all'interno delle cavità predisposte nei blocchi in contenitori in materiale deperibile (stoffa, legno, ecc.), erano deposti all'interno di cinerari in ceramica comune, sigillati da coperchi fissati ermeticamente con un leggero strato di malta (Cavassa, Leone, Munzi 2016).

Su circa cinquantina di tombe a cremazione esaminate, solo una quindicina ha restituito elementi di corredo o oggetti legati alla cerimonia di chiusura della sepoltura. Solo le cremazioni relative al tipo CR.2 hanno restituito oggetti pertinenti al corredo. Nelle sepolture riferibili ai tipi CR.3-CR.7 la presenza di oggetti è estremamente rara. Si tratta occasionalmente di *alabastra*, pedine da gioco, pettini in osso e in un caso di elementi in osso e in bronzo, pertinenti probabilmente a cofanetti lignei. Una decina di sepolture hanno, invece, restituito unguentari in ceramica, rinvenuti nella fossa, al di fuori dell'urna cineraria (Leone *cds*); questi ultimi erano associati in alcuni casi a brocchette. Nessuno dei contenitori presentava tracce di bruciato. Le analisi chimiche effettuate su alcuni campioni del corpo ceramico, hanno rivelato la presenza di acido tartarico indice della presenza di vino rosso all'interno dei vasi. La sostanza era forse utilizzata durante le cerimonie di spegnimento del rogo e di chiusura della tomba (Brkojewitsch, Garnier, Duday *cds*).

Lo scavo degli ossuari e l'analisi antropologica hanno aggiunto ulteriori informazioni ai dati forniti dall'indagine stratigrafica. Innanzitutto hanno permesso di evidenziare i dati biologici, il sesso, la fascia d'età e le patologie delle persone deposte.

Su un campione di una cinquantina di sepolture, solo 29 hanno restituito reperti ossei che hanno permesso lo studio antropologico di cui 28 sono adulti e 1 sub-adulto; 13 individui sono di sesso femminile, 11 di sesso maschile e 5 indeterminati.

Le diverse tipologie architettoniche adottate non sembrano riflettere delle scelte legate al sesso o all'età del defunto. Il numero maggiore di individui si concentra nel tipo CR.5.2, che è anche la tipologia architettonica maggiormente documentata.

Lo scavo stratigrafico dei riempimenti dei cinerari ha fornito utili informazioni riguardo le pratiche post-crematorie e su alcuni gesti inerenti alla conduzione di una cremazione, la

raccolta dei resti ossei (*l'ossilegium*) e la loro deposizione in tomba. Generalmente le ossa combuste venivano deposte all'interno dei cinerari dopo essere state inserite in un contenitore transitorio come un sacco, un tessuto o altro ancora (Brun *et Alii* 2016).

Tutti i cippi dovevano recare sulla parte sommitale, incisa o verosimilmente dipinta, un'iscrizione con il nome del defunto. Quelli iscritti, riferibili al periodo compreso tra gli ultimi decenni del II e il I sec. a.C., sono 15 e le informazioni che forniscono sono molteplici (Munzi *et Alii* 2018).

Come attestato su alcuni cippi e su due stele della tomba a camera con volta a botte D46, negli ultimi decenni del II sec. a.C. alcuni membri della comunità cumana ancora usano la lingua osca negli epitaffi funerari. Sulla tomba a camera il terzo cippo sormontante il mausoleo invece è scritto in latino e si riferisce a una donna, *Antia*, con gentilizio latino. La tipologia del monumento e le due lingue usate, osco e latino, attestano come nelle fasce benestanti della popolazione il bilinguismo fosse ben radicato e suggeriscono una diffusione piuttosto precoce del latino anche in contesti privati.

Con il finire del II sec. e l'inizio del secolo successivo, la situazione cambia completamente: si assiste alla totale scomparsa dell'utilizzo della lingua osca e le iscrizioni sono ormai unicamente in latino.

In alcuni contributi recenti (Munzi *et Alii* 2018; Camodeca 2017), si è sottolineato come la natura mista della popolazione cumana sia ben leggibile nelle iscrizioni che utilizzano la lingua latina: 4 epigrafi appartengono a persone con gentilizi di origine osca (*Staii*, *Sabidii/Heii*, *Calinii* e forse anche *Mon(n)ii*), 5 a individui con gentilizi di origine latina (*Fulvii*, *Clo-dii*, *Caecilii*, *Venidii*, *Tempsonii*) e una con un gentilizio di origine etrusca (*Folcenii*). Quanto all'origine sociale, sette personaggi sono di nascita ingenua e solo tre sono dei liberti.

Con l'inizio dell'epoca augustea le tombe a cremazione del tipo a cippo scompaiono nella necropoli settentrionale di Cuma e nuove tipologie fanno la loro apparizione.

Le sepolture messe in luce nelle necropoli settentrionali (fig. 6) illustrano la vivacità culturale di Cuma, una città che, benché si sia affacciata sul mondo romano, continua a essere influenzata da una forte componente osca. In questo tipo di società, che potremmo definire mista, le famiglie osche o di origine osca, oltre a manifestare la loro identità culturale, detengono ancora in questa fase il potere politico ed economico della città. L'utilizzo dell'osco in alcune epigrafi relative ai monumenti pubblici cittadini anche dopo il 180 è un forte segnale del potere delle grandi famiglie cumane d'origine italica. Il nuovo *status* di *municipium* con la piena cittadinanza romana non comporta certo l'eliminazione del sostrato osco della città che continua a essere vitale nella mutata situazione amministrativa.

Heii, *Modii*, *Auxii*, *Antii*, *Staii* pur essendosi avvicinati alla civiltà romana, nel rituale funerario si "latinizzano" continuando, tuttavia ad autorappresentarsi ancora nei primi decenni del I secolo a.C. alla "maniera osca". Intorno alla metà del I sec. a.C. il paesaggio funerario cumano si trasforma di nuovo.

Riferimenti bibliografici

Botte E. *et Alii* 2011, "Cumes", in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* [En ligne], 123-1 | 2011, mis en ligne le 20 février 2013. URL: <http://journals.openedition.org/mefra/515>.

Brkojewitsch G., Garnier N., Duday H. *cds*, "*Munera* ou *profusiones* : le cas des vases à onguent de la

- nécropole tardo-républicaine de Cumes”, in *Les produits biologiques en Italie et Gaule préromaines Produits alimentaires, médicaux, magico-religieux, cosmétiques*, Convegno internazionale, Roma 16-18 novembre 2015, Napoli.
- Brun J.-P., Munzi P. 2009, “La necropoli monumentale di età romana a Nord della città di Cuma”, in *ACT 2008*, Taranto 2009, 637-717.
- Brun J.-P. et Alii 2012, “Cumes”, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 19 décembre 2012. URL: <http://cefr.revues.org/633>.
- Brun J.-P. et Alii 2014, “Cumes”, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 05 février 2014. URL: <http://cefr.revues.org/1076>.
- Brun J.-P. et Alii 2016, “Enveloppés dans du tissu. Le tombeau de *Vitrasia Canthara*, *Statius Obinius Hermia* et *Statius Obinius Primus* (Cumes - Campanie, deuxième moitié du Ier siècle av. J.-C.)”, in *Textiles and Dyes in the Mediterranean World, Vth Purpureae Vestes International Symposium*, 19-22 March 2014, Abbey of Montserrat - Barcelona, Spain, 87-101.
- Brun J.-P., Munzi P., Pouzadoux C. 2017, “*Memorie dal sottosuolo: una nuova tomba 'a schiena' di età sannita nella necropoli di Cuma*”, in B. Ferrara, L. Cicala (a cura di), Kithon Lydios. *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli, 2017, 273-391.
- Camodeca G. 2017, Nuove iscrizioni funerarie latine di epoca tardorepubblicana da Cumae, in *Colonie e municipi nell'era digitale : documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Atti del convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015), Tivoli, 47-70.
- Cavassa L. 2016, “Des pyxides en verre à décor peint à l'époque hellénistique (fin IV^e-fin II^e siècle avant J.-C.)”, in *Journal of glass studies* 58, 21-56.
- Cavassa L., et Alii 2013, “De Cumes à Vienne, sur les traces d'une pyxide en verre à décor peint (IIe av. J.-C.)”, in *Bulletin de l'AFAV*, 9-14.
- Cavassa L., Leone M., Munzi P. 2016, “Le repos des cumains. Typochronologie des vases ossuaires (I^{er} siècle av. J.-C. – I^{er} siècle apr. J.-C.)”, in *SFECAG, Actes du Congrès d'Autun*, 257-268.
- Colivicchi F. 2001, *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto III, 2. Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto*, Taranto.
- Colivicchi F. 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a. C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli.
- de Jorio A. 1824, *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*, Napoli.
- Gabrics E. 1913, *Cuma*, in *MonAnt LXXII*, Roma.
- Gasparri C. 2008, “La romanizzazione. La città romana”, in Zevi F et Alii (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale. 1. Cuma*, Napoli, 80-87.

- Leone M. *cds*, “A perfume for eternity? Unguentaria from the necropolis of Cumae in Magna Graecia (the end of the second century BC - first half of the first century AD), in *UNGUENTARIUM. A terracotta vessel form in the Hellenistic, Roman and early Byzantine Mediterranean*, Izmir Center of the Archaeology of Western Anatolia (EKVAM), Izmir, 17-18/05/2018.
- Munzi P. *cds*, “Su alcune tombe a camera ipogea e volta a botte delle necropoli settentrionali di Cuma”, in *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell’Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Reggio Calabria (22-25 ottobre 2013).
- Munzi P. *et Alii* 2018, “All’ombra de’ cipressi e dentro l’urne... La latinizzazione della necropoli cumana”, in Nizzo V. (a cura di), *Archeologia e Antropologia della Morte, III Incontro di studi di Archeologia e Antropologia a confronto (Roma, 20-22 maggio 2015)*, Roma, 101-127.
- Pellegrini G. 1903, “Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a *tholos* della necropoli di Cuma”, in *Monumenti antichi* 13, 1903, 201-294.
- Rescigno C. 2008, *La necropoli di epoca sannitica e la pittura funeraria*, in Zevi F. *et Alii* (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma, 1*, Napoli, 264-265.
- Rescigno C. 2010a, “Tipologia delle sepolture e riti funerari”, in Valenza Mele N., Rescigno C. (a cura di), *Cuma, Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma, 237-258.
- Rescigno C. 2010b, “Dati topografici dalla necropoli”, in Valenza Mele N., Rescigno C. (a cura di), *Cuma, Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma, 259-268.
- Stevens E. 1883, “Cuma”, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 270-284.
- Valenza Mele N. 1990, “La necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva”, in Tagliente M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno (Acquasparta, 30-31 maggio 1986), Venosa, 23-33
- Valenza Mele N. 1996, “Una nuova tomba dipinta a Cuma e la Legio Linteata”, in Breglia Pulci Doria L. (a cura di), *L’incidenza dell’antico. Studi in memoria di E. Lepore*, II, Napoli, 325-360
- Valenza Mele N. 2010, “Appendice. Le tombe di epoca arcaica e classica nel contesto della necropoli cumana: appunti topografici”, in Valenza Mele N., Rescigno C. (a cura di), *Cuma, Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma, 206-210.
- Valenza Mele N., Rescigno C. (a cura di) 2010, *Cuma. Studi sulla necropoli: scavi Stevens 1878-1896*, (Supplementi e monografie della rivista «Archeologia Classica», 6), Roma.
- Vauxion O. *cds*, “Sulle tracce dei pittori: la tomba a camera ipogea MSL34180 di Cuma”, in *I Colloquio A.I.R.P.A, Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica, Aquileia 16-17 giugno 2017*.



Fig. 1 - Cuma. Pianta della necropoli della Porta mediana (G. Chapelin, CJB, CNRS-EFR).



Fig. 2 - Cuma. Tombe a camera con volta a botte. Esterni (© Archivio CJB, CNRS-EFR).



Fig. 3 - Cuma. Tombe a camera con volta a botte. Interni (© Archivio CJB, CNRS-EFR).



Fig. 4 - Cuma. Settori della necropoli della Porta Mediana con contesti di II-I secolo a.C. (© Archivio CJB, CNRS-EFR).

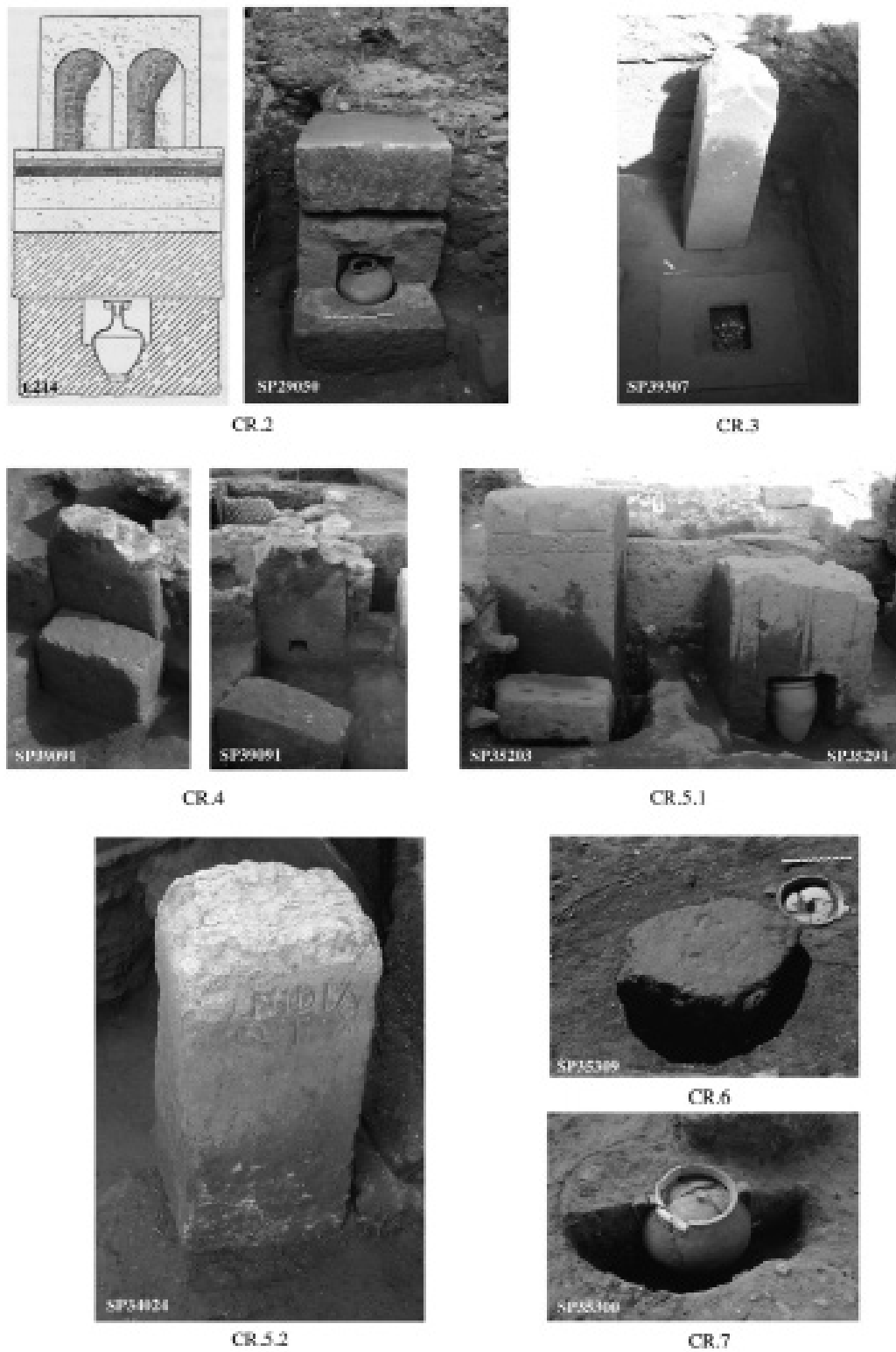


Fig. 5 - Cuma. Tipologia delle sepolture individuali a cremazione documentate nelle necropoli cumane tra la metà del III secolo a.C. e l'età augustea (© Archivio CJB, CNRS-EFR).

